

Io prendo queste Coquilles Saint Jacques alla rucola e pepe rosa -annunciò Bon-Bon alzando lo sguardo dal menu- Sono ottime, te le consiglio". Nadine lo guardò senza parlare. Lei non aveva mai sopportato né le ostriche né la rucola e, forse, neanche il pepe rosa. Ma figurati se lui, in soli venticinque anni, poteva mai averlo notato. "Ti vanno?" insisteva Bon-Bon. "Che cosa sono le Croquettes du Roi de la Martinique?", chiese lei, come se lui non avesse aperto bocca. Bon-bon chiese lumi al cameriere. "Sono piccolissime polpettine di pesce- disse, tutto d'un fiato, un energumeno fatto più da guardia del corpo di Al Capone che da cameriere -in pastella di albume, crema chantilly, pane greco grattugiato e scorza di limone, fritte in olio di cocco e servite su un letto di cipolla all'Armagnac, succo d'ananas e pepe verde, buonissime, gliel'ho consigliato". "E la Terrine du pauvre Jean Paul?" chiese ancora Nadine. "Fegato di coniglio selvaggio in salmi, rifatto in casseruola con verdure provenzali, lardo di cinghiale, uva zibibbo e pepe grigio, buonissimo, gliel'ho consigliato", sparò nuovamente l'uomo, allargandosi un po' un sudato papillon che voleva strozzarlo.

"Mi porti mezza porzione di tonno con fagioli, grazie", fece Nadine tagliando corto. "Mi spiace -brontolò il cameriere- non serviamo mezze porzioni per gli antipasti: sono già microscopici di suo". "Beh, se per te è troppo ti aiuto io!", intervenne Philippe che adorava assaggiare e, ancor più, ripulire qualunque piatto che restasse inconcluso sulla tavola. Il cameriere prese nota, e chiese poi a Nadine: "Pepe nero sui fagioli e pepe bianco sul tonno, va bene?" "Niente pepe", lo deluse secca Nadine. "Avete già scelto anche il piatto principale?" domandò premurosa la guardia del corpo. "Beh -Bon-Bon fece un largo sorriso- la specialità della casa, Orecchia di elefante!" Nadine si ricordò il nome del ristorante, il 'Crazy Elephant Two', e pensò a uno scherzo. Il cameriere del corpo cominciò ad annotare: "Orecchia di elefante per due?" "Un momento! - saltò su lei- Mica è elefante davvero, eh?" "Oh, no, signora! È una grande wiener schnitzel, una cotoletta impanata e frita servita su un letto di pompelmo di Haifa, arachidi dei Caraibi, coriandolo e pepe giallo, con contorno di patatine fritte e ketchup fatto per noi da una ditta artigiana di Paris, quella del Texas, piatto ottimo, gliel'ho consigliato". Tutto d'un fiato, naturalmente. Nadine cominciò a fare il conto di quante cose avrebbe voluto togliere da quel 'piatto ottimo': non era neanche a metà, che quello tornò alla carica: "Allora, Orecchia per due?". "Va bene", disse Nadine sconfitta. "Non te ne pentirai", fece Bon-Bon sorridendole e prendendole la mano. "Tanto, se poi non dovesse piacermi...", suggerì lei, anticipando la scontata conclusione di Philippe, che non si fece attendere: "Non ti preoccupare, me ne mangio due io!". Lei fece un sorrisetto, di cui Philippe non colse la troppo sottile ironia e, prendendolo invece come un segno di benevolenza, le baciò soavemente la mano.

"Sono contento che hai accettato di venire, avevo voglia di stare solo con te in un posto così. Ti piace?", chiese Philippe girando gli occhi compiaciuti tutt'intorno. "E' elegante", rispose Nadine striminzita, fissando la cosa che più le era piaciuta entrando, un grande lampadario al centro della sala, una composizione di autentiche zanne d'elefante con applicate sopra alcune file di lampadine. "Ci sei venuto spesso?", chiese lei fingendo un interesse del tutto superficiale. "Mai di notte -si affrettò a precisare Philippe- Un paio di pranzi di lavoro". Si voltarono entrambi verso la grande vetrata panoramica, mentre gli altoparlanti diffondevano, con discrezione, una musica d'archi molto sentimentale. "Di sera è molto più bello", disse ancora lui osservando le tante luci della città ai loro piedi e quelle delle barche nel mare. Oltre le barche Nadine notò, lontana, la striscia d'Italia che aveva già visto quel pomeriggio dal ponte de La recherche, ma ovviamente non ne fece cenno. "Magari prima del sogno - pensò- ai tre quarti della cena". Poi, ricordando i consigli di Aisha, sfoderò un lungo e luminoso sorriso cattivante, sbarrando gli occhi incantati, mentre si chiedeva: "Andrà bene così?". Andava benissimo. Bon-Bon, infatti, le sorrise a sua volta per poi sussurrarle, abbassando un po' gli occhi, parole che Nadine non sentiva da un'eternità: "Sei bellissima". Nadine rimase in silenzio e in pensiero. "Perché me lo dici proprio adesso, maledetto Philippe Bon-Bon?" si chiedeva mentre sentiva gonfiarsi dentro un'onda di commozione foriera di qualche luccicone. Respinse con decisione quell'attimo di debolezza. Così, quando Philippe, che aveva colto quel suo turbamento, le chiese fiducioso: "A che stai pensando?" si sentì rispondere: "Ho dimenticato di comprare le medicine che mi aveva chiesto Vincent. Ci sono le ortensie piene di funghi".

In quel momento ritornò il grosso cameriere: aveva un'aria più cupa di prima e Nadine ne ebbe quasi paura. Il marcantonio si chinò verso Bon-Bon e gli disse piano: "Qualcuno vi cerca", indicando in direzione del guardaroba. Nadine vide un uomo tarchiato, quasi calvo e con un doppiopetto bianco che gli faceva due spalle esageratamente larghe. Anche lui era scuro in volto come il cameriere e, in più, aveva addosso una

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XIII: "Una sera al ristorante. Un cameriere che sembra un guardaspalle. Un proprietario con le spalle troppo larghe. Nadine vuole mettere BonBon con le spalle al muro."

luce che, riflessa dall'encausto rosso della parete, lo rendeva ancor più inquietante. "E' George, il proprietario", disse Philippe alla sua compagna di tavolo, balzando in piedi e dirigendosi verso di lui. I due si salutarono in un modo che a Nadine sembrò molto formale e freddo. "Strano per un amico che ti sta offrendo una cena", pensò. I due sparirono oltre la porta d'ingresso e Nadine, approfittando dell'assenza di Philippe, si alzò per andare in bagno.

Si guardò a lungo nel grande specchio, immersa in una luce soffusa che ammorbidiva molto i segni del tempo: si trovò piacente e fu contenta delle compere fatte quel pomeriggio. La camicetta in seta color grigio argento, che molti avrebbero giudicato un mortorio, sembrava a lei un vulcano di vivacità, soprattutto in accoppiata

senza i biglietti e anche senza soldi, sicché dovette rimanere dodici ore nell'ufficio della Polfer di Marsiglia in attesa che il treno successivo facesse arrivare il signorino a liberarla dall'impiccio in cui lui e la sua sventataggine l'avevano cacciata.

Questa volta Bon-Bon tornò dopo solo venticinque minuti e con un'aria non particolarmente allegra. Nadine era ancora più scocciata di lui, ma non lo dette a vedere e lo accolse sorridendo. Lui si rallegrò che la lunga attesa non l'avesse messa di cattivo umore e si risparmiò di perdere molto tempo in scuse. Disse solo: "Sono desolato. Quel George non mi lasciava andare. Ha il senso degli affari, ma umanamente è un vero cafone". "Non voleva più offrirti la cena?" "Figurat! E' felicissimo che siamo qui, felicissimo che ci sia anche tu". "Ma se non è neanche



"Lei non aveva mai sopportato né le ostriche né la rucola e, forse, neanche il pepe rosa. Ma figurati se lui, in soli venticinque anni, poteva mai averlo notato..."

venuto a salutarmi", disse Nadine. Bon-Bon fece una smorfia: "Te l'ho detto. E' un cafone. Ma ho affari grossi in ponte con lui". Poi cambiò tono e le sorrise: "E poi qui si mangia bene, no?".

Arrivarono gli antipasti. Erano porzioni così minuscole che Nadine pensò che la prossima volta, invece di mezza, avrebbe dovuto chiederne due. "Quant'è che non andavamo a cena fuori insieme?" disse ad un tratto Philippe con aria un po' sognante. "Da quando i muratori ruppero l'impianto dell'acqua e non potemmo entrare in cucina per due giorni", rispose lei sfoggiando ancora una volta, e nella sede più adatta, la sua memoria da elefante. Bon-Bon tossicchiò leggermente: "Già, che maestranze incapaci. Ma ogni giorno va peggio: non si trova più un muratore o un architetto che sappiano fare il loro mestiere". Nadine finì il suo tonno con fagioli e posò la forchetta nel piatto. "Non me l'hai fatto assaggiare!" esclamò Philippe. "Hai ragione, me ne sono dimenticata", disse lei. "Tra l'altro ho durato fatica a finirlo". Figuriamoci se lui, tanto per cambiare, si accorse della sua ironia.

Rimasero zitti un altro minuto, quasi avessero finito gli argomenti. Poi ripartirono insieme e subito si interruppero. "No, dimmi tu, prego!" disse lui. "No, no: prima tu", disse lei. Parlò Bon-Bon. "No, volevo solo chiederti dove compri le medicine per le piante". "Dove capita", rispose Nadine. "Ah! Non hai un magazzino di fiducia?" "No, anche se in genere le prendo dal benzinaio. Vendono di tutto ormai". "E' vero!",

esclamò Philippe. "Anch'io trovo lì il mio dopo-barba!"

"E tu che volevi dirmi?", chiese poi a Nadine. "Niente di importante -disse lei- Solo..." Si interruppe per l'arrivo del grande cacciatore con le due Orecchie di elefante. L'energumeno sistemò i piatti davanti ai due, riempì i calici del vino rosso e si allontanò. "E' splendida!" si congratulò Bon-Bon osservando la cotoletta. "E' tanta!" lesinò Nadine. "Di quello non ti devi preoccupare, lo sai", esclamò l'acquolina di lui. Tagliò un pezzo di Orecchia, lo intinse nel sughetto e se lo infilò in bocca. Sorseggiò il vino e lo decretò eccellente. Poi si rivolse di nuovo a Nadine: "Allora? Cosa volevi dirmi?" Lei stava tagliando metodicamente la carne in tante fettucine, si fin interruppe e alzò gli occhi dal piatto e guardò in quello di Philippe, arrivato già a metà cotoletta. "Perché mi hai invitato qui stasera?" era quello che avrebbe voluto chiedergli ma, di sicuro, ne avrebbe ricevuto in risposta una bugia. Quindi, come concordato con Aisha, gli disse: "Sono contenta di questo invito". Bon-Bon ne fu soddisfatto. "Te lo dicevo: era un peccato perdere questa occasione, un posto così bello!" Nadine giudicò che fosse il momento giusto per quel che aveva in mente.

"L'altra notte ti ho sognato", buttò là con la voce leggermente tremula. "Davvero? -Philippe sembrò divertito- E quando?". "La notte in cui tu eri a Bordighera", rispose lei con più freddezza. Lui disse solo: "Ah!", continuando a raccogliere sugo e patatine. "Non ho mai mangiato un ketchup così buono -soggiunse poi- devo proprio dirlo a George!". Nadine pensò che il discorso del sogno fosse morto lì. Invece lui lo riprese: "Io, al contrario di te, non sogno mai". "Vuoi dire che non mi hai mai sognata?" "Ma non solo te, proprio nessuno, niente, mai!" insisté lui con foga. "C'è un ragioniere del Catasto che ogni tanto sogna un suo zio che gli dà i numeri del Lotto. E una volta sì e una no, ci azzecca. A me niente! Anche papà, con tutte le cure che gli abbiamo fatto... Mai!" "Ma, a parte i numeri del Lotto, nei sogni si nascondono spesso grandi verità, lo sai", disse Nadine, cercando di riportare il discorso del sogno sui binari che la interessavano. "Lo so. Ti dico che quello ci azzecca!" disse Bon-Bon senza più troppo interesse. "Verità che spesso non si vorrebbero far sapere... o a cui non si vuol credere". "Pensa a Giulio Cesare -disse Bon-Bon con una risatina- se ci avesse creduto sarebbero ancora vivo". "Se devi prendermi in giro, la finisco qui", disse lei indispettita. "No! No! Mi interessa!", assicurò lui spaventato che l'incanto con Nadine finisse per uno stupido sogno non ascoltato. "Continua, anzi, raccontamelo!". Lei sorrise soddisfatta.

Il sergente maggiore arrivò a togliere i piatti e a lasciare la carta dei dolci. "Oh, guarda! C'è un dolce che si chiama 'California Dream', bisognerà prenderlo!" disse Philippe, senza pensare che stava rischiando una nuova arrabbiatura di lei. Invece Nadine la prese bene: "Cioccolato con prugne e noci in sciroppo di mele, lo prendo!" "Anch'io!" disse Bon-Bon con entusiasmo, e compiacendosi della bella piega presa dalla serata. Era andato tutto per il verso migliore, lei si era rilassata e addolcita, adesso bastava sopportare qualche minuto di racconto di un sogno ed era fatta: tutte le tensioni della settimana sarebbero scomparse. "Avanti, sono tutt'orecchi!" disse quindi con un sorriso. "Eravamo insieme, di notte, nel grande letto- iniziò Nadine guardandolo fisso negli occhi- Tu dormivi tranquillo, come sempre, mentre io ero sveglia ma tranquilla anch'io. A un tratto ha cominciato a gocciolare acqua dal soffitto. Ho pensato subito all'acqua dei cassoni in soffitta che stava traboccando. Ti ho svegliato ma tu non avevi nessuna voglia di andare a vedere cosa era successo. Tre volte te l'ho detto e tu nulla, cocciuto come un mulo. E l'acqua che aumentava. Allora mi sono alzata io, ho preso la scala dal giardino, l'ho portata sopra e sono salita in soffitta. I cassoni erano pieni d'acqua che si rovesciava da ogni parte. Con i piedi scalzi nella pozza ho raggiunto il rubinetto dell'acquedotto e l'ho chiuso. Stavo per tornare quando, al di là dei cassoni, ho visto una luce. Sono andata a vedere e, dietro l'angolo, sono apparse altre stanze, grandi, ben arredate, inondate di luce e di una musica bellissima. Sono entrata chiedendomi come potevo non aver mai saputo che sopra di noi c'erano queste stanze meravigliose. Poi mi sono accorta che non ero sola: in un angolo c'era un ragazzo, sdraiato sul tappeto, che leggeva un libro. Mi è sembrato il mio Gerard di quando aveva dieci anni e l'ho chiamato più volte, ma lui non mi sentiva. Poi una voce femminile mi ha detto: 'Che fate qui? E che volete da mio figlio?' Mi sono voltata e l'ho vista..." Qui Nadine fece una breve sospensione fissando Bon-Bon fino in fondo ai precordi. Lui non sembrò accorgersene e lei proseguì. "Era una donna, bianca, un po' più giovane di me, con uno strano accento, forse italiano. Ho capito che erano una famiglia e che vivevano lì da tempo. Io le ho chiesto che facevano nella nostra casa e lei mi ha guardato con aria cattiva e mi ha risposto che l'intrusa non era lei ma io e che, se qualcuno doveva andar via, quella doveva essere io." A questo punto arrivarono i dolci. Bon-Bon ne ringraziò il cielo.

info@sergiostaino.it